



In quei vecchi filmati rivive il mito del jazz

MILANO — Mister David Chertok è un americano di mezza età che ha sempre avuto l'hobby del cinema. Un giorno che un amico gli passò una «pizze», mister Chertok vi trovò, con una punta di rammarico, una sequenza che non c'entrava. Era un breve filmato di un concerto di jazz. Qualcosa, però, scattò dentro mister Chertok: da allora ad oggi egli ha collezionato la bellezza di novecento bobine di filmati jazzistici. Nei giorni scorsi è stato in Italia dove, con la collaborazione del Music Inn di Roma e della fotografa Elena Carminati, ha offerto agli appassionati un campionario della sua collezione, dove c'erano anche cose da far girare la testa a quei pochi, per ora, che in Italia hanno lo stesso hobby, se così vogliamo brutalmente definirlo. Una passione che la videoregistrazione sta comunque rendendo più facile e un po' meno dispendiosa da coltivare.

In queste sue proiezioni italiane (i filmati si possono ancora vedere oggi e domani al Music Inn di Roma), David Chertok ha sempre aperto «al massimo»: cioè con il più emozionante dei più rari filmati. Pensate: poter dire «stasera vado a vedere Charlie Parker...! Bene, è stato proprio così: il grande «Bird» filmato in concerto.

Di Parker si sapeva che c'era stata una ripresa per immagini di un «Jazz at the Philharmonic», la cui colonna sonora venne pubblicata dalla Verve. Qui, invece, Parker è in quintetto con il suo ex vecchio partner Dizzy Gillespie, nel 1952. Gli altri sono due misurati ritmi bianchi, contrabbasso e batteria, il pianista Dick Hyman mai inquadrato di volto. Il pezzo (perché d'un solo pezzo, purtroppo, consiste il film) è il classico del bop «Hot House» (basato sulle armonie della canzone «What Is This Thing Called Love»). C'è anche una presentazione di due che parlano del quintetto, esaltano ovviamente Gillespie e citano Parker come uno dei migliori saxofonisti e basta. Ma vedere Parker suonare è un'emozione che ripaga di tutto: ed è un'emozione che non può essere trasmessa a parole.

Daniele Iorio

Di scena Dal musical all'americana al melodramma all'italiana: il gruppo napoletano Falso Movimento ha fatto ancora centro proponendo un'ottima versione dell'«Otello» che va da Verdi a Shakespeare a Boito

# Fred Astaire uccide Desdemona

OTELLO, progetto, scenografia e regia di Mario Martone. Musica di Peter Gordon. Interventi pittorici di Lino Fiorito. Interpreti: Andrea Renzi, Licia Maglietta, Tomas Arana e inoltre Fathi Hassan, Antonello Jaja, Cristiana Liguri, Daghi Rondanini. Produzione: Falso Movimento (col patrocinio del Comune di Napoli e in collaborazione col Kaaitheater di Bruxelles). Napoli, Teatro San Ferdinando.

Dal nostro inviato NAPOLI — Un'ora appena di spettacolo, ma intensissima; e cinque minuti buoni di applausi, senza contare quelli a scena aperta: ecco una proporzione giusta, che vorremmo vedere ripetersi per grandi allestimenti di grandi compagnie. Intanto, registriamo il successo straordinario di questo Otello, col quale il gruppo partenopeo di Falso Movimento, dopo Tango glaciale, fa centro di nuovo, da un lato portando a livelli di rara perfezione il suo apparato tecnico-formale «multimedia», dall'altro schiudendo la strada a una piena riappropriazione di espressività del corpo dell'attore, elemento dominante, qui, le immagini e la loro dinamica, non da esse dominate.

dell'opera verdiana (edizione Karajan, con Mario Del Monaco), elaborata in aggressivi e suggestivi modi jazz-pop-rock (quel sassofono che ruba la voce e il canto al tenore...), tuttavia mai negata nella sua sostanza di discorso drammatico altamente «convenzionale». L'Otello di Falso Movimento e del giovanissimo regista Mario Martone si avvia, dunque, come un balletto-musical, col suo nero protagonista ammantato di nero, che rapisce nottetempo la bianca e bionda Desdemona, ricoprendola del suo stesso colore di tenebra, nel turbano di un'azione danzata con un logo in candidi abiti di damerino anteguerra (Thomas Arana somiglia un poco al Fred Astaire della nostra adolescenza) tema di mettere l'elegante bastardo fra le gambe.



Andrea Renzi in una scena dell'«Otello»

Ed è all'interno d'un ristretto triangolo, segreta di antico maniero, stanza della tortura o sordido sottoscala, che Otello possiede Desdemona e la uccide con reiterati colpi di pugnale, mentre attorno esplose un cadenzato ballo africano, un rituale barbarico, mosso a celebrare insieme, in allucinante simultaneità, le pozze, il delitto, l'inevitabile suicidio del nobile selvaggio intrappolato negli inganni della civiltà. Giace immobile Desdemona sul suo letto sacrificale. Otello si affaccia alla ribalta, in atto desolato. Sul fondo, in alto, Iago è risucchiato lentamente da un cerchio oscuro, che sembra dare sul nulla, sul vuoto assoluto.

Aggeo Savioli



George Cukor: al regista americano recentemente scomparso il Festival di Salsomaggiore ha dedicato una rassegna

Agli Incontri di Salsomaggiore protagonisti sono il «regista delle stelle», Wim Wenders e la moderna produzione audiovisuale

## Le donne di Cukor sfidano i «video-rock»

Salsomaggiore — Ci vuole proprio una «voglia matta» per venirsi a cacciare in un covo di unefili onnivori come si ritrovano agli Incontri di Salsomaggiore. Qui, di giorno e di notte, si mangiano e si metabolizzano soltanto film. Piccoli, medi, grandi; di autori celebri o di illustri sconosciuti; perché sia come fosse. Per i cinefili ortodossi, nella Sala delle Carriatidi o al Cinema Centrale, c'è un «tutto Cukor»; per tutti gli altri, rock-dipendenti o fanatici del video-game in contigui luoghi, i teleschermi, l'edophor, gli altoparlanti si arroventano in un «sabbia» visual-sonora apocalittica. A rischio di passare per estenuato, come quelli di Wenders. Lo stato delle cose ed Hammett. Due modi, due mondi del cinema, ma sempre nel solco di quella persistente fascinazione del raccontare per immagini.

Dal nostro inviato SALSOMAGGIORE — Ci vuole proprio una «voglia matta» per venirsi a cacciare in un covo di unefili onnivori come si ritrovano agli Incontri di Salsomaggiore. Qui, di giorno e di notte, si mangiano e si metabolizzano soltanto film. Piccoli, medi, grandi; di autori celebri o di illustri sconosciuti; perché sia come fosse. Per i cinefili ortodossi, nella Sala delle Carriatidi o al Cinema Centrale, c'è un «tutto Cukor»; per tutti gli altri, rock-dipendenti o fanatici del video-game in contigui luoghi, i teleschermi, l'edophor, gli altoparlanti si arroventano in un «sabbia» visual-sonora apocalittica. A rischio di passare per estenuato, come quelli di Wenders. Lo stato delle cose ed Hammett. Due modi, due mondi del cinema, ma sempre nel solco di quella persistente fascinazione del raccontare per immagini.

Sauro Borelli

## Il film Quel Vietnam che sta in Louisiana

I GUERRIGLIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA — Regia: Walter Hill. Sceneggiatura: Michael Kane, Walter Hill e David Giler. Interpreti: Keith Carradine, Favers, Booth, Fred Ward, T.K. Carter. Musica: Ry Cooder. Drammatico. USA. 1981.



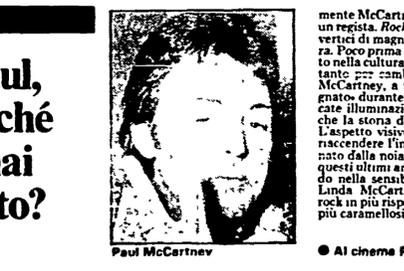
Keith Carradine e Favers Booth in una scena del film di Walter Hill

celebre La pattuglia perduta di John Ford. Dunque: nove erano i ragazzi che nei Guerrieri della notte, lottavano per le vie di New York in un'estenuante corsa dal Bronx a Coney Island; e nove sono i «soldati» della Guardia Nazionale della Louisiana che intraprendono una missione esplorativa d'esercitazione nella zona popolata dei Cajun. Sono, costoro, una comunità di origine francese che vive da secoli in quelle paludi giallastre e cupe, con i suoi alberi mostruosi, con le sue trappole mortali — la vera protagonista del film; per bisogno dar avito a Walter Hill di non essersi fermato lì. Ad esempio, dietro il fanatismo del comandante della pattuglia non è azzardato leggere la paranoia di un'America che scopre un Vietnam a due passi da casa. Così come nel cinismo quasi anarchico o-

stentato dai due sopravvissuti non è difficile scorgere una reazione alla retorica e alla disciplina militare. Del resto, gli stessi boscaioli non sembrano forse guerrieri vietnamiti che appaiono dal nulla, uccidono e s'annabbano nel pantano pronti a colpire di nuovo? Ecco perché i guerrieri della palude silenziosa è un film da non sottovalutare: e se in due o tre occasioni la logica va a farsi benedire, ci pensa il finale (con quella resa dei conti che si fonde mirabilmente con i canti e le danze del villaggio Cajun in festa) a strappare l'applauso anche allo spettatore più prevenuto.

Michele Anselmi  
Al Supercinema di Roma

ROCKSHOW — Regia: Jack Priestley. Interpreti: Paul McCartney e The Wings. Canzoni: Paul McCartney. Film musicale. USA. 1976.



Paul McCartney

Il film Paul, perché Phai fatto? A cavallo tra il '75 e il '76 Paul McCartney & The Wings compongono la loro prima tournée di risonanza mondiale, toccando dieci diversi Paesi e suonando davanti a non meno di due milioni di spettatori. Rockshow inverte il concetto alla King Dome di Seattle (Washington), in una cornice degna del migliore star system del tempo, a cominciare da settantamila che il fascino in risonanza dell'ex Beatle ha portato fin lì.

mente McCartney il tipo da lasciare mano libera ad un regista. Rockshow è la musica pop inglese ai suoi vertici di magniloquenza, di luce e di vacuità sonora. Poco prima della nuova ondata il rock, trionfante nella cultura bianca anglosassone si avvantaggia, tanto per cambiare, della tecnologia nuova. Paul McCartney, a titolo d'esempio, viene qui ridisegnato durante il concerto da una delle più sofisticate illuminazioni (compresi i primi effetti laser) che la storia del rock ricordi a memoria d'uomo. L'aspetto visivo è in effetti lo stesso, cioè che può riscendere l'interesse per un film in realtà dominato dalla noia e dalla lentezza. La video-music di questi ultimi anni ha scavato in modo assai profondo nella sensibilità di tutti. In ogni caso Paul e Linda McCartney iniettano una percentuale di rock in più rispetto ai dischi, moderando gli aspetti più caramellati e temuti dei Wings.

Al cinema President di Milano

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO  
IN UN EMOZIONANTE FILM DI ROBERT WISE  
TUTTO IL FASCINO DELL'INDIMENTICABILE  
STEVE MCQUEEN  
QUELLI DELLA SAN PABLO  
CON CANDICE BERGEN  
UN MARINAIO AMERICANO  
DISERTA DURANTE  
LA GUERRA CINESE  
IL DESTINO INVECE  
LO ATTENDE PER  
TRASFORMARSI  
IN EROE  
PRIMA VISIONE  
TV  
ITALIA UNO  
AL TERMINE  
PER IL CICLO «I MAESTRI DELL'EROTISMO»  
PRESENTATO DA ALBERTO BEVILACQUA  
CONVIENE FAR BENE L'AMORE  
DI PASQUALE FESTA CAMPANILE